



Monza, 6 dicembre 2016

Prof. Antonio Montanari

DALLO SGUARDO IDOLATRICO ALLA DISPONIBILITÀ DELLA FEDE

*È più facile chiudere i vostri
templi che i vostri cuori.
Gli idoli infatti sono racchiusi
più nei vostri cuori che nei vostri templi.*
Agostino d'Ipbona, Ep 232,1

1. «Il barbaro dilagare degli idoli»

Nel nostro modo abituale di pensare, un idolo evoca una statua di pietra, di legno o di metallo, e tale immaginario rimanda subito al mondo pagano antico, che era impregnato di un forte senso religioso e che creava non poche difficoltà anche nelle prime comunità cristiane.

Sappiamo che non esiste alcun idolo al mondo e che non c'è che un Dio solo. E sebbene vi siano cosiddetti dèi sia nel cielo sia sulla terra – e difatti ce sono molti considerati dèi e molti signori (*polloi kyrioi*) – per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore (*eis kyrios*) Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8,4-5).

L'universo religioso dei primi secoli era dunque sovrappopolato di esseri

non ben definiti, pericolosi o benevoli, in ogni caso inquietanti.

Per questo, non solo la vita pubblica, ma anche quella privata dei Greci e dei Romani era intimamente legata a pratiche religiose.

Il problema dell'idolatria ha rappresentato una delle maggiori preoccupazioni della Chiesa antica, portando spesso a un confronto serrato con il politeismo, nel tentativo di difendere e affermare il culto dell'unico e vero Dio. Scriveva Clemente Alessandrino:

Giustamente i vostri dèi dediti agli amori e preda delle passioni ci sono presentati in tutto soggetti alla condizione umana. Essi sono custodi degli uomini, ma non perché provano benevolenza nei loro confronti. «Si gettano infatti sulla vita umana adescati dal fumo dei sacrifici, tanto che i demoni stessi riconoscono la loro ghiottoneria» (*Protrettico ai Greci 2*).

E Tertulliano irrideva così i Romani, a motivo delle loro divinità:

Apparentemente questa ricompensa è stata concessa dagli dei ai Romani come un privilegio. Sterculus, Mutunus e Larentina hanno fatto progredire l'impero (TERTULLIANO, *Apologia* 25).

Oggi nessuno brucia più incenso davanti alle statue delle varie divinità, e tuttavia gli uomini non hanno smesso di fabbricare idoli e di adorarli, e i nostri idoli sono non meno reali di quelli antichi. Jean-Luc Marion sostiene che l'era post-moderna ha favorito «il barbaro dilagare degli idoli», ovvero il perpetuarsi dell'idolatria nella quotidianità della gente.

Se dunque ogni epoca ha i suoi idoli, le domande alle quali vogliamo dare una risposta stasera sono le seguenti: come interpretare questo ritorno degli idoli? Quali sono le caratteristiche degli idoli contemporanei? E concludere infine che la vera alternativa all'idolatria è la fede.

2. È lo sguardo dell'osservatore che fa l'idolo

La prima domanda che ci siamo posti è: come interpretare questo ritorno degli idoli? Secondo

Jean-Luc Marion il vero problema dell'idolatria non si concentra tanto nell'oggetto venerato, quanto invece nello sguardo dell'osservatore. Egli sposta la questione dell'idolatria dall'oggetto venerato, al processo soggettivo che lo costituisce. È lo sguardo dell'osservatore che «fa l'idolo e non l'idolo lo sguardo» (*Dio senza essere*, Jaca Book, Milano 2008, 24). L'intuizione fondamentale di Marion è dunque che l'idolo, con lo splendore della sua apparenza, ammalia e trattiene lo sguardo del soggetto che a lui si rivolge, fino a impedirgli di andare oltre e di desiderare l'infinito.

In questo modo Marion non solo sgombra il campo da un equivoco,

ma anche colloca il problema in un orizzonte più ampio. Se è lo sguardo che produce l'idolo, allora qualsiasi cosa può diventare idolo e «ogni epoca ha i suoi idoli, perché in ogni epoca l'uomo, seppure a livelli differenti, è minacciato dalla tentazione idolatrica». Gli idoli veri sono quelli del cuore.

3. Un dio "morto" per i desideri di un cuore morto

La seconda domanda a cui vogliamo rispondere è: quali sono le caratteristiche degli idoli contemporanei? Cercheremo la risposta anzitutto nella Scrittura, proponendo però un cammino che va oltre e arriva fino ad Agostino, per mostrare come l'idolatria affondi le radici nel cuore dell'uomo.

Scrivendo ai Tessalonicesi, Paolo dice: «Vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero» (1Tess 1,9). Solo di fronte a un Dio "vivo" l'uomo è in grado di mantenere la propria identità e solo con il Dio vivo egli entra in una relazione dentro la quale scommette la propria esistenza e mette alla prova la propria libertà. Fondamento di questa relazione il fatto che l'uomo è stato creato a immagine di Dio.

3.1. L'uomo, una «immagine somigliante»

«Facciamo l'uomo (*'adam*) a nostra immagine (*b^esalmenu*), a nostra somiglianza (*kidmutenu*)» (Gen 1,26). I due vocaboli *selem* e *demût* non divergono molto l'uno dall'altro quanto al significato, per cui, alcuni autori li considerano sinonimi. Il secondo termine però attenua l'orizzonte del primo, ricordando che il rapporto di somiglianza che l'uomo ha con Dio non è un rapporto di identità.

Dio e l'uomo, però, si rinviano un'immagine che rimanda al reciproco riconoscimento:

Dio era tutto dedito a quella sostanza e in essa occupato con la mano, con il pensiero, con il lavoro, con la saggezza, con la sapienza, con la provvidenza e, in primo luogo, con l'amore stesso, che gli ispirava i lineamenti da conferire all'uomo. Qualunque fosse la forma che allora Dio imprimeva al fango, aveva in mente che Cristo si sarebbe fatto uomo, cioè anche fango, e che il Verbo si sarebbe fatto carne, che allora era anche terra (Tertulliano, *De resurrectione mortuorum* 6,3).

3.2. *Prigioniero di un'immagine che rende schiavo*

Se la Scrittura attesta la verità che sta all'origine dell'uomo, e cioè il suo essere creato a immagine di Dio e destinato a trascendere se stesso dentro una relazione con il Creatore, l'esperienza ci mette inesorabilmente di fronte al prevalere in lui della non-somiglianza, che si manifesta talvolta come un filtro che si frappone fra lui e il Creatore. Il libro dell'Esodo fa emergere in modo paradigmatico questa realtà, nel racconto del vitello d'oro (Es 32), in cui il peccato viene descritto come la realizzazione opposta della sua missione. L'idolo ha qui la forma di uno di quegli animali sui quali l'uomo avrebbe dovuto manifestare il proprio dominio, e di cui invece ora diviene schiavo. Anzi, «il destino di chi adora queste realtà morte è di diventare simile ad esse, impotente, fragile, inerte» (Benedetto XVI, *Udienza generale*, 5 ottobre 2005).

Se l'immagine di Dio è inscritta fin dall'origine nel cuore dell'uomo, si comprende anche che l'idolatria non ha tanto a che fare con statue o pali sacri, ma ha a che fare essenzialmente con il cuore.

3.3. *Paolo: l'idolatria è comunione con i demoni*

Paolo, che di tutto questo era ben consapevole, aveva denunciato l'idolatria nelle sue *Lettere*, ampliandone però il campo semantico:

Fuggite l'idolatria. Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico. [...] Un idolo è qualche cosa? No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demoni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demoni (1Cor 10,14-22).

Gli idolatri non sono soltanto coloro che frequentano i templi pagani, ma anche coloro che fanno dei loro desideri l'oggetto della loro devozione:

Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi. [...] Fornicazione, o impurità, o avarizia è roba da idolatri, e chi si comporta così non avrà parte al regno di Cristo e di Dio (Ef 5,3-5).

3.4. *Agostino: gli idoli sono racchiusi più nei cuori che nei templi*

Questo ampliamento semantico connota i tratti nuovi con cui viene descritta l'idolatria, e che anche sant'Agostino condivide. L'idolatria nasce, come l'autentico sentimento religioso, dal cuore stesso dell'uomo quando, invece di appagare i desideri più profondi della propria natura aprendosi alla trascendenza divina, egli cerca di soddisfarli chiudendosi nella pretesa di realizzarsi da solo.

Esiste un culto idolatrico deteriore e più basso, per il quale gli uomini adorano le proprie immaginazioni e rispettano con il nome di religione tutto ciò che, nella loro mente in disordine, hanno immaginato [...] impigliandosi in una misera schiavitù. [...] Sono schiavi di una triplice cupidigia: del piacere, dell'ambizione e della curiosità. [...] Così, senza rendersene conto, amano le cose temporali al punto che si aspettano da esse la felicità; e di queste cose, dalle quali si attendono la felicità, ineluttabilmente diventano schiavi (*De vera religione* 38,69).

E scrivendo agli abitanti di Madaura per esortarli a diventare cristiani, si preoccupa anzitutto del cuore.

So con certezza - e lo dico con mio sommo dolore - che prestate il culto superstizioso agli idoli; idoli contro i quali è più fa-

cile chiudere i vostri tempi che i vostri cuori. Tali idoli infatti sono racchiusi più nei vostri cuori che nei vostri templi (*Ep* 232,1).

4. Chi si allontana da Dio innalza nel cuore i suoi idoli

Il cuore umano non sceglie mai il vuoto: se non sceglie Dio sceglie un idolo.

4.1. Rinchiusi nella gabbia dorata dell'adorazione di sé

L'idolo è un pretesto per porre se stessi al centro della realtà, nell'adorazione dell'opera delle proprie mani. Guardando attentamente al nostro oggi, ci accorgiamo che sempre più spesso, l'idolo è quello della «propria immagine», o del proprio «benessere», come ha giustamente precisato Charles Taylor. Attualmente, il dramma dell'uomo è di rinchiudersi intimisticamente nella gabbia dorata dell'adorazione di sé (*Il disagio della modernità*, Laterza, Bari 2006).

Nella cultura di oggi, che esalta la libertà sino a farne anche di essa un idolo, l'uomo si sente autorizzato a scegliere a cosa dedicare la propria vita. E la scelta è di dedicarla a se stessi. Con questi tratti Taylor coglie nell'individualismo il maggiore dei mali della nostra società.

Ciascuno ha il diritto di sviluppare la sua propria forma di vita, fondata sulla sua propria percezione di ciò che è realmente importante o ha realmente valore. Gli esseri umani sono chiamati a essere fedeli a se stessi e a ricercare la propria autorealizzazione. In che cosa consista, ciascuno, uomo o donna, deve in ultima analisi deciderlo da sé. Nessun altro può, o deve, tentare di dettarne il contenuto¹.

Ciò che conta è solo ciò che ciascuno sente importante per sé.

Ciò che è peculiare della nostra epoca non è soltanto che gli esseri umani sacrificano i loro rapporti [...] per inseguire le loro carriere: qualcosa del genere è forse sempre esistito. Il punto è che oggi molti si sentono *chiamati* a far questo, sentono che debbono comportarsi così².

5. La fede è l'opposto dell'idolatria

La questione dell'uomo di sempre non riguarda tanto l'alternativa fede o non-fede. L'alternativa vera è tra Dio e gli idoli. La fede in Dio, infatti, è sempre minacciata dalla fede negli idoli, i quali, con lo splendore della loro apparenza, ammaliano e trattengono lo sguardo del soggetto che a loro si rivolge, fino a impedirgli di andare oltre e di desiderare l'infinito. Vorrei allora concludere, forse in modo inconsueto, con una constatazione e una domanda. La constatazione è che quando Dio scompare dall'orizzonte dell'uomo, questi cade vittima di nuove schiavitù. Da questa constatazione sorge poi la domanda: Senza Dio, che cosa ne sarebbe dell'uomo? È una domanda che non chiude il discorso, ma lo lascia aperto e invita a continuare la riflessione.

Antonio Montanari

Bibliografia

P. BEAUCHAMP, *Assomigliare all'idolo*, in *La Legge di Dio*, Piemme, Casale Monferrato 2000, 98-120.

M. BETTETINI, *Contro l'idolatria. La fatica dell'immagine verso un'età adul-*

¹ C. TAYLOR, *Il disagio della modernità*, p. 18.

² C. TAYLOR, *Il disagio della modernità*, p. 21.

- ta, in D. GUASTINI (ed.), *Genealogia dell'immagine cristiana*, La Casa Husher, Firenze-Lucca 2014, 340-359.
- G. BOLIS, *L'idolatria in S. Agostino. Una prospettiva antropologica*, Glossa, Milano 2004.
- J.-L. MARION, *L'idolo e l'icona*, in *Dio senza essere*, Jaca Book, Milano 2008, 21-75.
- M. FEYLES, *L'idolo e l'immagine*, in D. GUASTINI (ed.), *Genealogia dell'immagine cristiana*, La Casa Husher, Firenze-Lucca 2014, 144-154.
- S. PETROSINO, *L'idolo. Teoria di una tentazione. Dalla Bibbia a Lacan*, Mimesis, Milano 2015.
- B. VAN MEENEN, *Sans l'humain, pourquoi Dieu? Chemins bibliques entre Dieu et idole*, in G. GESCHE – P. SCOLAS (ed.), *Et si Dieu n'existait pas?*, Cerf – Université Catholique de Louvain, Paris 2002, 111-122.
- A. WÉNIN, *Dio, il diavolo e gli idoli. Saggi di teologia biblica*, EDB, Bologna 2016.